

# LA FORMAZIONE DELLE PAROLE NELL'ITALIANO DEL DUECENTO. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI ANALISI DI ALCUNI NOMI DEVERBALI

ANTONIETTA BISETTO

Università degli Studi di Bologna  
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne  
Via Cartoleria, 5 40124 Bologna Italia  
bisetto@lingue.unibo.it

This paper deals with the deverbial nominalisations with the suffixes *-tore*, *-ione*, *-mento* found in (a small corpus of texts of) the Fiorentino of the XIII century. The analysis is carried out from a synchronic point of view and tries to describe the word formation procedures adopted during the Duecento.

## 1. INTRODUZIONE

Nel lessico delle lingue, come è noto, è possibile distinguere tra parole semplici e parole complesse. Le parole semplici sono quelle che non possono essere scomposte in „parti significative” come, ad esempio, *fiore*, *libro*, *sedia*, e il cui significato rimanda direttamente all’oggetto nominato (che può anche essere un concetto, come nel caso di *pena*). Le parole complesse, invece, sono scomponibili, è cioè possibile riconoscere in esse (almeno) una parte significativa. Si tratta delle parole derivate e delle parole composte. Le parole derivate sono tali grazie ad un processo di affissazione che può coinvolgere un suffisso, un prefisso o un infisso. Nel primo caso si avranno parole quali *ignor-anza*, *dolc-ezza*, *umid-ità*, nel secondo forme quali *in-deciso*, *ex-coniuge*, *a-politico*. Rappresentano invece casi di infissazione (fenomeno abbastanza sporadico e sovente semanticamente non significativo in italiano) parole quali *influ-isc-e* e *porton-c-ino* nelle quali i segmenti sottolineati rappresentano un infisso che, in qualche modo, è privo di significato.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Si potrebbe obiettare che *-isc-*, segmento che deriva dal latino, non è privo di significato. Questo è vero per il latino, lingua in cui aveva valore frequentativo-iterativo ma non lo è più in italiano, lingua nella quale appare soltanto in certe forme verbali,

Le parole composte sono quelle formate da due „parole” siano esse semplici (come *radio-sveglia*, *pesceccane*) oppure derivate (entrambe o solo una, come in *servizio-informazioni*, *trasmissione radio*, *nastro trasportatore*), ossia da elementi che hanno tutti anche un uso indipendente.

Anche nell'italiano, anzi, nel fiorentino, del Duecento<sup>2</sup> si ha la distinzione parola semplice/parola complessa in forme quali, da un lato, (*e*)*pistola*, *sacco*, *moneta*, forme che non contengono parti che rimandano formalmente (e insieme semanticamente) ad altre parole, e dall'altro in forme quali le derivate *amonimento*, *intenditore*, *parliere*.

Scopo del presente lavoro è di esaminare un gruppo di parole complesse di questo stadio della nostra lingua. Il confronto con l'italiano moderno (it. mod.) contribuirà a stabilire delle generalizzazioni sulla formazione delle parole. In particolare verranno qui esaminati alcuni processi di formazione di nome deverbale dal punto di vista sincronico, cioè senza riferimento a stadi precedenti della lingua, quindi senza fare riferimento al latino.

### 1.1. La formazione delle parole

Le generalizzazioni, già citate, che vigono per le parole complesse possono venire rappresentate per mezzo di una formalizzazione del tipo seguente:<sup>3</sup>

$$(1) \begin{array}{l} [ [ ]_X + \text{suf} ]_Y \\ [ \text{pref} + [ ]_X ]_X \\ [ [ ]_X + [ ]_Y ]_Z \end{array}$$

che è valida, rispettivamente, per la suffissazione, la prefissazione e la composizione, e dove i simboli X, Y, Z indicano le diverse categorie lessicali dei costituenti. Le formalizzazioni di cui sopra, che vengono anche

---

specificamente in quei verbi la cui radice non è accentata, quando la desinenza di tempo/modo/persona è a sua volta atona. E' inoltre il caso di osservare che l'infissazione non è mai un processo isolato, si accompagna cioè sempre ad un processo di suffissazione, sia esso derivativo o flessivo. Fa eccezione l'infissazione alterativa dei verbi: si ha infatti *cant-icchi-are* e *gioc-erell-are* che, come si vede, consiste unicamente nell'applicazione di un infisso..

<sup>2</sup> I dati sui quali viene fatta l'analisi sono tratti dal *Padua corpus*, ricavato dall'OVI. Il *Padua corpus* è stato messo a disposizione in versione elettronica ed è interrogabile attraverso il programma GATTO.

<sup>3</sup> Si veda, per una giustificazione sintetica del modello teorico, il capitolo sulla Formazione delle parole (ad opera di S. Scalise) nella Grande Grammatica di Consultazione a cura di Renzi, Salvi e Cardinaletti, vol. III.

chiamate „regole”, mostrano che il suffisso cambia la categoria lessicale della parola cui viene aggiunto mentre il prefisso, al contrario, non la cambia, e che in composizione si ha una categoria di uscita (che può essere) diversa da ognuna delle categorie di entrata. In realtà, l'utilizzo di un simbolo ( $Z$ ) diverso da quelli indicanti la categoria delle due parole in entrata del composto ( $X, Y$ ) sta ad indicare che quest'ultimo può essere portatore di una categoria diversa, almeno per certi tratti, da quella delle parole che lo compongono. Ciò non esclude, tuttavia, che possa coincidere o con l'una o con l'altra delle due categorie (e dei tratti) delle parole in entrata, in relazione alla posizione della „testa” della formazione, cioè del costituente che attribuisce categoria e tratti alla formazione complessa:

- (2) senzatetto            [[senza]<sub>Prep</sub> [tetto]<sub>N</sub> ]<sub>N</sub>  
       cassaforte            [[cassa]<sub>N</sub> [forte]<sub>A</sub> ]<sub>N</sub>  
       sottocommissione    [[sotto]<sub>Pref</sub> [commissione]<sub>N</sub> ]<sub>N</sub>

Come si può dedurre dall'osservazione degli esempi, nella prima parola la categoria N del complesso (*senzatetto*: N), pur coincidendo con la categoria del secondo costituente (*tetto*: N) non può essere considerata identica ad essa perché le informazioni „grammaticali” che riguardano la parola *tetto* non sono le stesse che caratterizzano il composto *senzatetto*: *tetto* è un nome [-animato] [-umano] mentre la parola *senzatetto* è caratterizzata sia dal tratto [+animato] che dal tratto [+umano] perché il *senzatetto* è un individuo; la categoria N del composto non deriva da nessuno dei costituenti e il composto, che è „senza testa”, si definisce pertanto esocentrico. Negli altri due esempi si hanno, al contrario, due casi di endocentricità. Nel primo (*cassaforte*) la categoria del composto coincide, anche grammaticalmente, con il primo costituente (*cassa*) che è pertanto la testa della formazione. Nel secondo caso la categoria del composto *sottocommissione* coincide con il secondo costituente, il nome *commissione*.

Le regole di formazione di parola rappresentano, ovviamente, delle generalizzazioni di formazione, nel senso che sono chiamate a dar conto di formazioni multiple: dato un certo affisso, per esempio il suffisso *-mento*, la regola di formazione che lo rappresenta deve dar conto della formazione di più di una parola in *-mento* (ess. it. mod. *allenamento*, *accostamento*, *provvedimento*; it. a. *distruggimento*, *giudicamento*, *incarnamento*). Nel caso contrario, non si può parlare di regola, ma di formazione sporadica.

## 2. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE IN ITALIANO ANTICO

Sulla base delle informazioni teoriche minime illustrate nel paragrafo precedente, è ora possibile tentare di analizzare la formazione delle parole

nell'italiano del Duecento, a partire dalla derivazione suffissale che appare il processo di formazione maggiormente utilizzato. In particolare verranno esaminati alcuni suffissi nominalizzanti, cioè quei suffissi che danno origine a nomi a partire da verbi.

E' innanzitutto possibile fare una distinzione tra: a) suffissi (nominalizzanti deverbali) che creano nomi soggetto e b) suffissi che danno origine a nomi che possono essere definiti semplicemente come „non soggetto”. Per questi ultimi è stata usata la denominazione „nomi oggetto” (cfr. ad es. Booij 1988) ma questa definizione appare troppo restrittiva. Infatti, se i nomi soggetto „vincolano” il soggetto del verbo ed esprimono „l'autore” dell'attività indicata dal verbo, la formazione di un nome non-soggetto non si accompagna sempre al vincolamento dell'oggetto verbale e quindi non si formano sempre nomi oggetto. Le nominalizzazioni non-soggetto possono infatti esprimere sia un evento sia il risultato che si ottiene dal compimento dell'azione.

Appartengono al gruppo dei nomi soggetto quelli ottenuti attraverso la derivazione con il suffisso *-tore*: *giocatore, accompagnatore, illustratore*. Sono invece nominalizzazioni non-soggetto quelle che si ottengono dall'applicazione ai verbi dei suffissi *-mento, -(z)ione, -tura*: *costruzione, coltivazione, condizionamento, aggiornamento, raschiatura, calzatura*. Tra queste nominalizzazioni ci sono veri e propri nomi oggetto come, ad esempio, *costruzione* quando la parola indica l'edificio che è il risultato dell'attività di costruzione, per esempio nel contesto: *la costruzione è crollata*. Ma la stessa parola *costruzione* non è un nome oggetto quando sta ad indicare l'attività di costruzione, per esempio nel contesto: *durante la costruzione*.

### 2.1. I nomi in *-tore*

Il suffisso *-tore* forma nominalizzazioni deverbali con una caratteristica particolare. Si dice che, in questi derivati, il suffisso „vincola” il soggetto nel senso che ne assorbe il valore semantico; il deverbale derivato sta infatti ad indicare „colui che compie l'azione”, è cioè un nome agentivo. Uno dei primi problemi da affrontare per poter descrivere formalmente in modo adeguato la struttura delle formazioni derivate è il problema riguardante la forma del verbo e, di conseguenza, la forma del suffisso. Come si può dedurre dalla lettura degli esempi<sup>4</sup> riportati in (a), i derivati agentivi possono essere considerati costruiti sul tema verbale, cioè a par-

---

<sup>4</sup> Le forme dell'esempio sono citate senza le fonti e sono state ricavate dal *Padua corpus*. Sono date nella forma lemmatizzata, quando presente, ma con qualche eccezione, come le parole: *sponsor, orator, 'nquisitore*.

tire dalla parte della „forma di citazione del verbo” (che in italiano ha la stessa forma fonologica dell'infinito) data dalla radice + la vocale tematica:

(3) a		
accusatore	gastigatore	posseditore
ammonitore	gridatori	predicatore
affettatore	guadagnatore	pregatore
aguardatore	guastatore	prestatore
approvatore	guidatore	procuratore
apprenditore	imponitore	ridicatore
arbitratore	incantatore	richieditore
arringatore	ingannatori	ricivitore
banditore	inizzatore	rimatori
cacciatore	insegnatori	riprenditore
cambiatore	intenditore	risponditore
cantatore	(g)iustiziatore	salvatore
chiamatore	laudatore	sapitore
chiosatore	lavoratore	seguitatore
cominciatore	leccatore	seminatore
comperatore	licciatore	servitore
conciatore	legatore	sonatore
<u>conducitore</u>	leggitore	(e)sponitore
consolatore	mentitori	tessitore
creatore	morditore	tiratore
dettatore	mostratore	traditore
dicitore	narratore	trovatore
<u>difenditore</u>	'nquisitore	uditore
edificatore	offenditore	veditore
dispensatore	orator(e)	venditore
distruggitore	parlatore	versificatore
dittatore	partitore	vincitore
dividitore	peccatore	garritore
favellatore	pescatore	

Ci sono tuttavia, formazioni in *-(s)sore* e in *-(t)tore* che vengono analizzate o come derivanti dal participio passato + il suffisso *-ore* oppure come derivanti direttamente dalle corrispondenti parole latine (cfr. b):

(3) b.	
antecessore	scrittore
<u>conduttore</u>	successore
confessore	tintore
<u>difensore</u>	tortori

fattore  
rettore

e formazioni come le seguenti:

(3) c.  
genitore  
pistore  
tutore

che non si prestano ad un'analisi sincronica perché la segmentazione attraverso la quale si separa il suffisso dalla parola di base (*geni-tore*, *pis-tore*, *tu-tore*) non dà come risultato una forma verbale attuale nel Duecento.

La struttura [tema + *tore*] delle voci in (3a) può essere considerata, in questa fase della lingua, come la struttura fondamentale. Ciò sembra dimostrato non soltanto dal fatto che il numero dei derivati che possiedono questa struttura è superiore rispetto alle altre forme, ma anche dall'esistenza di „doppioni”: alcune delle forme da participio passato hanno infatti una parallela formazione da tema (i termini coinvolti da questo fenomeno sono sottolineati nelle liste a e b).

Il valore semantico di agente attribuito al suffisso è dimostrato dal fatto che si può applicare, oltre che a verbi, come nei casi visti, anche a nomi: è infatti evidente che il valore semantico „colui che suona la cetra / la tromba” di *ceteratore* e *trombadore*, „vanta un credito” di *creditore*, „ha debiti” di *debitore*, „gareggia nella giostra” di *giostratore* (ma anche quello che si ritrova in *senatore* e *schermidore*) derivano dall'aggiunta del suffisso *-tore* ai nomi di base. Si può sostenere pertanto che *-tore* è, dal punto di vista semantico, un suffisso „forte”.

A sostegno dell'idea che in questa fase della lingua la struttura fondamentale è [tema + *tore*], si può ancora osservare che il tema viene utilizzato in alcune costruzioni alla cui base vi sono verbi che in italiano moderno hanno forme di citazione contratte e, di conseguenza, il derivato in *-tore* è irregolare; è il caso, ad esempio, di *conducitore* cui corrisponde l'it. mod. *conduttore*, che è una forma di origine dotta come le formazioni, dell'it. mod., *impositore* e *espositore*<sup>5</sup> che sono i corrispondenti di it. a. *imponitore* e *sponitore*. *Dicitore* continua soltanto nell'espressione dell'it. mod. „un fine dicitore”. La ragione per cui *dicitore* (al contrario dell'it. mod.)

---

<sup>5</sup> L'irregolarità delle formazioni citate deriva dal fatto che non sono analizzabili né come strutture [tema + *tore*] in quanto i temi non appaiono nelle forme di citazione dei verbi *condurre*, *esporre*, *imporre*, né è possibile attribuire ad essi la struttura latina di questi derivati che li vede costruiti sul participio passato cui viene aggiunto il suffisso *-or* (si veda Tekavčić 1980<sup>2</sup> per l'italiano e Ernout 1953 per il latino).

esiste (ed è anche molto usato nelle opere che costituiscono il *corpus* esaminato) può essere spiegata nei termini seguenti: in questa fase della lingua il suffisso *-tore* permette la formazione di derivati che attualmente non possono essere considerati ben formati, come ad esempio, *chiamatore*, *intenditore*, *apprenditore*, *sapitore*, *trovatore*, *veditore*, *partitore*. In italiano moderno il suffisso *-tore* seleziona verbi con soggetto di tipo agentivo/strumentale e i derivati hanno lo stesso valore agentivo/strumentale rafforzato da intenzionalità e abitualità (cfr. Bisetto 1995).<sup>6</sup> L'it. mod. *chiamatore*, ad esempio, costituisce un'eccezione in quanto non ha tale valore; si tratta infatti di un termine, di raro uso,<sup>7</sup> che viene fatto risalire a „colui che grida” del XIV secolo e che attualmente viene utilizzato in contesti specifici con il significato „banditore d'asta” oppure, nel linguaggio di un particolare gioco a palla toscano, ad indicare colui che grida i punti. Ciò diversamente da quanto accadeva nel Duecento in cui *chiamatore* era „l'addetto alle convocazioni”:

che qualunque persona fia sopr' a chiamare li oficali dela Compagnia, non possa essere gravato di quel medesimo officio fare da ivi a uno anno proximo. E acciò che ben si possa fare, si ordinano: che questi cotali **chiamatori** siano scritti appiede dela scritta degli oficali, ch' egli anno chiamati,  
Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine, 1280-98, 1280-98 (§ 60, pag. 69, riga 9)

Osservazioni simili si possono fare per *intenditore* che, in italiano antico, significa all'incirca: „colui che comprende”, „che capisce”, come i contesti di occorrenza seguenti mostrano:

(4)  
L'autore di questa opera è doppio: uno [...] fue Marco Tulio Cicero [...] Il secondo è Brunetto Latino cittadino di Firenze, il quale mise tutto suo studio e suo intendimento ad isponere e chiarire ciò che Tulio avea detto; et esso è quella persona cui questo libro appella sponitore, cioè che ispone e fae intendere, per lo suo propio detto e de' filosofi e maestri che sono passati, il libro di Tulio, e tanto più quanto all'arte bisogna di quel che fue intralasciato nel libro di Tulio, sì come il buono **intenditore** potrà intendere avanti.  
Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (pag. 6, riga 20)

Quelle persone davanti cui io debbo parlare posso io fare docili, cioè

<sup>6</sup> Sono esempi dell'it. mod. *allenatore*, *produttore*, *divulgatore* ma non lo sono formazioni quali *sapitore*, *arrivatore*, *moritore*.

<sup>7</sup> Cfr. il dizionario Zingarelli (1999).

**intenditori**, da tal fatto: se io nel mio exordio, alla 'ncuminciata della mia aringhiera, tocco un poco del fatto sopra 'l quale io dicerò, cioè brevemente et apertamente dicendo la somma di causa, cioè quel punto nel quale è la forza della contenzione e della controversia. Così fece Salustio docile Tulio dicendo: „Con ciò sia cosa ch'io in te non truovi modo né misura, brevemente risponderò, che se tu ài presa alcuna voluntade in mal dire, che tu la perda in mal udire”. Questo et altri molti exempli potrei io mettere per fare l'uditore docile, sì come buono **intenditore** puote vedere e sapere in ciò ch'è detto avanti. Et perciò che 'l conto...

Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (pag. 192, riga 10; pag. 193, riga 2)

In italiano moderno *intenditore* significa „che ha competenza, è un esperto”<sup>8</sup> e si può considerare derivato da un significato lessicalizzato del verbo, che vale pertanto „intendersi di qualcosa”. *Intendere* nel significato antico si mantiene infatti solo nel proverbio *a buon intenditor, poche parole* (cfr. DISC).

Un altro esempio si ha con *a(p)prenditore* che, nella *Rettorica* di Brunetto Latini (pag. 142, riga 13), viene utilizzato in forma di predicato del nome „ingegno”:

(5)  
non senza grande afanno di spirito, che 'l suo intendimento sia chiaro e lo 'ngegno **aprenditore**, e la memoria ritenente a intendere le parole che son dette inn adietro e quelle...

In it. mod. questo termine non esiste e il suo significato viene reso con la forma corrispondente al participio presente *apprendente*; questo perché il moderno verbo *apprendere* non ha un soggetto con le caratteristiche richieste dal suffisso *-tore*.

Simili considerazioni valgono per le parole *partitore* che significa „colui che se ne va”, *sapitore*, che è „colui che sa”, *veditore* „colui che vede”. *Sapere*, *partire* e *vedere* non sono verbi con soggetto agentivo e, come tali, non ammettono il derivato in *-tore* diversamente dall'italiano del Duecento in cui questi derivati esistevano perché il suffisso non aveva ancora, evidentemente, sviluppato questa proprietà selettiva.

Anche *trovatore* appartiene alle formazioni ora non più usuali. In it. mod., infatti, questo termine indica il poeta delle corti medievali (cfr. DISC). Nel significato di „autore, provocatore” che ha in Brunetto Latini (cfr. gli esempi in 6), potrebbe essere possibile anche ora, se il verbo avesse mantenuto quei significati:

---

<sup>8</sup> Cfr. DISC, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti* (1997).



(6)

a. ora e detto lo sponitore che è rettorica, e del suo artefice, cioè di colui che la mette in opera, l'uno insegnando l'altro dicendo. Omai vuole dicere chi è l'autore, cioè il **trovatore** di questo libro, e che fue la sua intenzione in questo libro, e di che tratta, e la cagione per che lo libro è fatto e che utilitate e che titolo ha questo libro.

Rettorica, c. 1260-61 (fior.), (pag 6 riga 6)

b. E se il tuo buon amico/ ha guerra di nemico,/ tu ne fa' quanto lui/  
e guàrdati di plui:/ non menar tal burbanza ched elli a tua fidanza/  
coninciasse tal cosa/ che mai non abbia posa./ E ancor non ti caglia /  
d' oste né di battaglia, / né non sie **trovatore** / di guerra o di romore.

Tesoretto, a. 1274 (fior.), (pag 250, riga 12, v 2145)

perché se nell'italiano contemporaneo al verbo *trovare* potessero essere assegnati i significati „essere autore” di (6a), e „provocare” di (6b), il verbo avrebbe le caratteristiche richieste dalla suffissazione con *-tore*.

Ma, nell'italiano di oggi, a causa del suo significato lessicalizzato, *trovatore* non è accettabile neppure nel significato di „inventore” che assume nel contesto seguente:

(7)

Et certo Ulixes fue, secondo che contano le storie, il più savio uomo de' Greci e l' miglior parliere, sicché per lo grande senno che i-llui regnava e per lo bene dire mettea in compimento le grandi vicende, alle quali altre non sapea pervenire, e perciò adoperò e' più di male contra' Troiani per lo suo senno che non fecero quasi tutta l' oste per arme, et alla fine si parve manifestamente, ch' elli fue **trovatore** del cavallo per lo quale fue Troia perduta e tradita;

Rettorica, (pag 94 riga 1)

pur se il significato „inventare” del verbo *trovare* si è mantenuto<sup>9</sup>.

E' qui il caso di notare che in parecchie delle occorrenze, i nomi in *-tore* sono usati in funzione verbale, con la perifrasi *essere + nome in -tore*. E' questo il caso delle forme in (5), (6b), (7), (8) che si ritrovano anche nei testi in prosa che fanno parte del *Padua corpus* utilizzato per questa ricerca. Questo tipo di perifrasi è, come afferma Maria Corti (1953: 61) piuttosto diffuso sia nella poesia (in cui alterna con la perifrasi *essere + participio presente*) che nella prosa del Duecento e costituisce „... una continuazione diretta dell'uso latino medievale...”.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Cfr. il dizionario Zingarelli (1999).

<sup>10</sup> Non verranno qui presi in considerazione gli usi sintattici delle formazioni in *-tore* (per i quali si rinvia a Corti 1953) dato che lo scopo del presente lavoro è quello di fornire un'analisi (pur se parziale e ristretta) di tipo sincronico della formazione delle parole.

Diversamente da quanto accade in italiano moderno, non ci sono occorrenze di nomi in *-tore* cui possa essere associato valore strumentale. I derivati sono sempre utilizzati per fare riferimento a persone, anche se ci sono alcune eccezioni: *dividitore* è riferito al sole:

(8)

Il sole è occhio del cielo, cerchio di caldo, splendore senza abbassare, ornamento del die, **dividitore** dell' ore".  
Fiori di filosafi (p 1264 (fior.), (pag 215, riga 10)

*ambasciatore* fa riferimento alla concordia:

(9)

Dacché fue partito il consiglio, come fue ordinato, cosie mandaro a compimento; ed elessero per **ambasciadore** una Virtú che s' appella Concordia,  
Bono Giamboni, Vizi e Virtudi, a. 1292 (fior.), (pag 90, riga 13)

e la superbia è *imperadore*:

(10)

E ragionando così tra noi, udimmo un trombadore che sonò una tromba; e da ch' ebbe sonato, cominciò a bandire in questo modo: – Il grande **imperadore** messer la Superbia fa metter bando e comandare che si vadano ad armare tutte le genti;  
Bono Giamboni, Vizi e Virtudi, a. 1292 (fior.), (pag 46 riga 19)

Come si può osservare sulla base delle due occorrenze precedenti, il derivato maschile viene utilizzato anche per indicare dei referenti femminili. Si trova questo fenomeno anche nella Cronica fiorentina, XIII ex. (fior.), pag. 120, riga 9:

(11)

Neri Piccolino rimandò al padre la molgle dicendo: – Io non volgo generare figliuoli di gente **traditore**.

Questo non significa, però, che non appaia anche la forma femminile del suffisso, *-trice*. Nella Rettorica di Brunetto Latini i derivati femminili *amodenatrice/modonatrice* (= moderatrice) fanno riferimento alla *sapienza*, mentre *la civile scienza* è *covernatrice*. Nei Fiori di Filosafi la morte è *cacciatrice di vita*, la terra è *divoratrice* e la *povertade* è *ritrovantrice del sapere*. In Bono Giamboni (Vizi e Virtudi) alla *superbia* spetta la qualifica di *seminatrice* di tutti i mali del mondo mentre nella Vita nuova di Dante è la *donna* ad essere *distruggitrice*.

Un'altra caratteristica che i derivati condividono con quelli dell'it. mod.<sup>11</sup> è l'uso attributivo delle formazioni; oltre a quelle viste negli

<sup>11</sup> In italiano moderno l'uso attributivo è poco frequente in quanto viene spesso utilizzato solo il derivato in *-tore*; è più facile infatti trovare *la mangiafumo* anziché *la*

esempi precedenti si trovano, tutti negli Statuti fiorentini: *banditore*, riferito a Angnello e Fede, *conciatore* (Forese, Brunello e Massaio), *tessitore* (Rinieri), *tintore* (Andrea e Gianino) e infine Nuccio *tiratore*:

(12)

a. che si dovesse bandire la nostra processione la primaia domenica di ciascheuno mese per Angnello **banditore**.

par.26, (pag 60 riga 13)

b. Anche fue ordinato, questo die di sopra, per li detti capitani e consiglieri, che si faccia bandire la nostra domenica di ciascheuno mese al Fede **banditore**.

par.29, (pag 60 riga 23)

c. otto consiglieri, cioè ser Viviano barbiere, Guido f. Giovanni, Iachopino barlettaio, Cienni dela Cennina, Forese **conciatore**, Brunello **conciatore**, Nero fabro, Cienni del Borgho.

par.01, (pag 55 riga 13)

d. Nel MCCLXXXII, la sezzaia domenicha di novembre, fue ordinato, per ser Rinieri **tessitore** e Donato scodellaio capitani e per li loro consiglieri, cioè [...] e anche ser Benvenuto maestro e ser Feo Ciapi e Dino Zabaddei e Corso Bertoldi e Massaio **conciatore** e Bertoldo calzolaio e per Sengna Sigholi e per Bonaguida Bonaquisti, i quali furo a questo consiglio per volontà de' detti capitani;

par.46, (pag 65 riga 19; riga 24)

e. e consiglieri sagreti si sono questi: ser Romano e Spinello Berlinghieri e Andrea **tintore** e Puccio Chanpiglia e Balduccio Gianni e Nuccio **tiratore**:

par.01, (pag 55 riga 9)

Non è facile dire se la formazione dei nomi in *-tore* costituisse un processo produttivo. Il *corpus* testuale analizzato è abbastanza ridotto e offre solo la possibilità di sostenere che all'epoca considerata vi era grande libertà d'uso del suffisso che, come si è visto, poteva essere aggiunto a molti tipi di verbi, diversamente da ciò che accade nell'italiano odierno.

## 2.2. Il suffisso -mento

I nomi in *-mento* sono indubbiamente i derivati nominali più numerosi. Come dice Rolhfs (1969, § 1091), questo suffisso ha una grande produttività in epoca antica, produttività che si riscontra anche nel fiorentino del

---

*candela mangiafumo, un accartocciatore* piuttosto che *un insetto accartocciatore, un avvelenatore* invece di *prodotto avvelenatore*.

Duecento. Sicuramente si tratta di un grado di produttività maggiore di quella che il suffisso ha in italiano moderno, epoca in cui i derivati si formano in misura maggiore con altri suffissi, in particolare tramite *-zione*, che è da considerare suffisso rivale di *-mento*, nel senso che questi due suffissi si spartiscono le basi verbali. Non è infatti possibile cogliere, nell'italiano moderno, la ragione per cui alcuni verbi vengono nominalizzati tramite *-mento* e altri tramite *-zione* (cfr. Thornton 1988).

Il suffisso è utilizzato come nominalizzatore *tout court*, forma cioè nomi non soggetto (nel senso visto nell'introduzione) indicanti sia un processo (forma cioè quelli che la tradizione grammaticale definisce gli astratti deverbali) che un „risultato”, ossia forma anche nomi concreti. – *mento*, inoltre, non mostra di selezionare un particolare significato del verbo cui si aggiunge e forma derivati che sono portatori dei differenti significati del verbo di base. Questo fatto è probabilmente da mettere in relazione con la sua neutralità semantica, neutralità che suggerisce la possibilità di definire *-mento* un „suffisso debole” al contrario del suffisso *-tore* visto in precedenza, che è portatore di un valore semantico piuttosto ben definito.

La varietà semantica dei derivati con questo suffisso può essere verificata su alcune delle formazioni derivate che si trovano nei testi del *corpus* analizzato.

Il termine *a(d)venimento*, ad esempio, che nel *Padua corpus* è stato lemmatizzato come *avvenimento* nella Rettorica di Brunetto Latini, è stato glossato da Maggini come „avvenenza” (due volte: pag. 77, riga 21; pag. 78, riga 4, cfr. es. 13a, b) e come „portamento” (due volte, pag. 78, riga 14 e riga 24, cfr. 14a, b):

(13)

a. Pronuntiatio è **avenimento** della persona e della voce secondo la dignitate delle cose e delle parole.

b. Et al ver dire poco vale trovare, ordinare, ornare parole et avere memoria chi non sae profferere e dicere le sue parole con **avenimento**.

(14)

a. Che 'l parlere che vuole somuovere il populo a guerra dee parlare ad alta voce per franche parole e vittoriose, et avere argoglioso **advenimento** di persona e niquitosa ciera contra' nemici.

b. Tutto altrimenti dee in fatto di pace avere umile **advenimento** del corpo, la ciera amorevole, la voce soave, la parola paceffica, le mani chete;

In Rinuccino se ne trova un'occorrenza che il curatore dei Sonetti, Carrai, glossa con „scontro, assalto”:

(15)

A guisa d'om che giunge a la bat[t]aglia / e falla ne lo primo **avenimento**, / e pare di colpire no gli caglia,  
 Rinuccino, Rime, XIII c. m. (fior.), 08g.2, (pag. 86.2)

mentre un'altra è nei „Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori” (p 1264 (fior.), pag. 218.11) in cui *avvenimento* appare invece con il significato moderno di „fatto, accadimento”:

(16)

„Che è morte ?” „Morte è sonno eternale, paura de' ricchi, desiderio de' poveri, **avenimento** da non cessare, ladrone delli uomini, cacciatrice de vita, resolvimento di tutti”.

E se si fa una ricerca nel Dizionario di Battaglia o nel Tommaseo–Bellini si può verificare che il verbo assume tutte le valenze significative riprodotte dalla nominalizzazione.

Un altro esempio di semplice funzione nominalizzatrice del suffisso, cui non è pertanto legato alcun significato particolare, si può riscontrare nella parola *compimento*. Questo derivato, che è formato sul verbo *compiere/compire* assume i due significati che sono da mettere in relazione con i due significati del verbo, rispettivamente „portare a termine” e „mettere in atto”. Entrambe le valenze significative si trovano nelle occorrenze della parola che si hanno, per esempio, in Brunetto Latini:

(17)

a. Speranza / aduce gran fidanza / incontro a la Paura, / e sempre l'asicura / d' aver buon **compimento** / di suo innamoramento.  
 Tesoretto, a. 1274 (fior.), 2317, (pag. 255.32)

b. E così sommatamente loda Tulio eloquenzia con sapienzia congiunta, che senza ciò le grandissime cose non s' arebbono potute mettere in **compimento**, e dice che poi à molto de ben fatto in guerra et in pace.

Rettorica, c. 1260-61 (fior.), (pag 26, riga 22)

mentre in Rinuccino si trova solo il primo significato (cfr. 18a) che, in (18b), si specializza in „portare a termine in modo perfetto” (e quindi il derivato significa „perfezione”):

(18)

a. foglia-d è 'l disio c'alarga e monta; / poi vèn lo frutto e guar' dà **compimento** / di quello onde lo core è disioso, / sì come il frutto che per sol sormonta. /  
 Rime, XIII c. m. (fior.), 04.12, (pag. 46.10)

b. Gentil e sag[g]ia *Donzella* amorosa, / in cui è tutto bono insegnamento, / la vostra cera angelica, gioiosa, / è som[m]a d' afinato **com-**

**pimento.**

Rime, XIII c. m. (fior.), 10.3.4, (pag. 127.4)

Questi ultimi esempi dalle Rime di Rinuccino mostrano anche le due valenze non soggetto del derivato: la prima occorrenza offre infatti un esempio di astratto deverbale, cioè quella di nome indicante processo mentre la seconda è un esempio di nome concreto o risultato.

Ovviamente, l'interpretazione processo e/o risultato del nominale è da mettere in relazione con la valenza azionale del verbo; un verbo che esprime un processo durativo ha la possibilità di „trasferire” al nominale questo valore mentre un verbo che non ha un tale valore non potrà avere un nominale corrispondente che sia interpretabile come processo. È questo il caso, ad esempio, della parola derivata *fallimento*: il verbo *fallire* (il cui significato è „fallare, sbagliare”) può essere interpretato, sulla base della classificazione proposta in Bertinetto (1991), come un verbo non-durativo (anche se si tratta di una azione che può essere ripetuta e di conseguenza il verbo è compatibile con alcuni avverbiali); il nominale derivato non potrà quindi che essere interpretato in termini di risultato, fatto che può essere rilevato in alcune delle occorrenze del termine nel *corpus* in esame:

(19)

a. non averag[gi]o 'n altra 'ntenza, / ma sempre fermo sarò voi amando. / Per Dëol, non guardate **fallimento**; / da poi coralemente son feruto, / l'amor mi face degno a lo perdono:

Rinuccino, Rime, XIII c. m. (fior.), (pag. 39, riga 5, v 9)

b. Ma però che Tulio non disfina lo riprendimento delli altri, sì vuole lo sponitore chiarire il loro **fallimento**, e dice così:

Brunetto Latini, Rettorica, c. 1260-61 (fior.), (pag. 64, riga 15)

Quanto alla regola di formazione, si può sostenere con buona certezza che questi derivati hanno la struttura tema + *mento*. Che la forma del verbo di base non coincida con il tema e che, di conseguenza, sia il suffisso a iniziare con le vocali *a/i* (*-amento*, *-imento*) non è suggerito né da Rohlf's (1969, §1091) né da Swanson (1966). Resta, pertanto, come anche per le forme in *-tore* analizzate in precedenza, la necessità di dar conto della presenza, tra la radice dei verbi di seconda coniugazione e il suffisso derivativo, della vocale *i* che non corrisponde alla vocale tematica che, come è noto, è *e*.

Sulla base di quanto proposto in Scalise (1983) per l'italiano contemporaneo si potrebbe supporre che la vocale *i* di *perdimento*, *piacimento*, *intendimento*, *nascimento* ecc. sia l'esito di una regola di riaggiustamento fonologico che corrisponde ad un „innalzamento” della vocale tematica.

In accordo, invece, con Dressler e Thornton (1991) la soluzione sarebbe da cercare nella duplicità della forma tematica dei verbi di seconda coniugazione; i suffissi di derivazione, quindi, sceglierebbero sempre la variante tematica contenente la vocale *i*.

Se, in accordo con Tekavčić (1980<sup>2</sup>, § 1002.3), si accetta invece che *-mento* formi derivati (oggi) non più motivati (come *argomento*, *cemento*, *documento*), è necessario supporre che il suffisso abbia due varianti di realizzazione: *-amento* che forma i derivati dai verbi della I coniugazione e *-imento* per i derivati da verbi della II e della III coniugazione.

### 2.3 I derivati in *-ione*

Le parole derivate con questo suffisso non sono certamente numerose come quelle formate con il suffisso *-mento*, probabilmente per il fatto, sottolineato anche da Rohlfs (1969, §1096), che si tratta di formazioni che nascono in ambienti dotti e sono latineggianti. Spesso tali derivati hanno un „doppione” in *-mento*. Ne sono esempi *concessione* e *distruzione* che appaiono in autori diversi nelle due forme; *concessione* si trova in Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 108, righe 11 e 20; p. 113, riga 4:

(20)

a. Concedere e **concessione** è quando l' accusato non difende quello ch' è fatto ma addomanda che ssia perdonato;

b. Et primieramente dice che è concedere, e dice che quella costituzione è appellata **concessione** quando l' accusato concede il peccato e confessa d' averlo fatto;

c. Et poi che Tullio àe detto della prima parte della costituzione assuntiva, cioè della **concessione** e che cosa è concedere,

come anche *distruzione* (si riportano qui solo due delle occorrenze del derivato nella *Rettorica* di Brunetto Latini, p. 33, r. 21; p. 35, r. 18; che compaiono però anche nella stessa opera a p. 36, r. 12; a p.117, r. 22; a p. 137, r. 10; a p.176, r. 16):

(21)

a. [...] che sì come la nave dimora in fortuna di mare e talvolta crescono in tanto che perisce, così dimora la cittade per le discordie, et alla fiata montano sicché periscono in sé medesime e patono **distruzione**.

b. che' malvagi non abbiano troppo di podere con grave danno de' buoni e con generale **distruzione** di tutti.

*Distruzione* si trova anche nel Novellino:

(22)

Poi, quando fue mischiato tra' nemici così ricolando, et elli ebbe la battaglia davanti, venne uccidendo a destra e a sinistra, sicché misero i nemici a **distruzione**.

nov. 31, (pag. 201, r.4)

Tali derivati che, come si è appena detto, si affiancano a forme più „popolari” quali *concedimento* (Bono Giamboni, *Il libro dei Vizi e delle Virtudi*, p. 65, riga 14) e *distruggimento* (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 128, riga 6), hanno struttura latina in quanto l'analisi in segmenti che permette di isolare il suffisso *-ione*, dà come „resto” una forma che rimanda ad un participio passato: *concess(o) + ione*, *distrutt(o) + ione* (con il segmento: consonante *t* + semiconsonante *j* = [ts]). Naturalmente, i derivati da verbi della prima coniugazione non sono utili a stabilire una regolarità di formazione perché sono analizzabili sia come tema + *zione*, sia come radice + *azione* e anche come part. pass. + *ione*: *deliberazione*, *dimostrazione*, *congiurazione*. Ma poiché la versione non colta del suffisso è ritenuta essere *-gione* (cfr. *adimandazione* (B. Giamboni, *Trattato di Virtù e Vizi*, 1, p. 123, r. 6), *condannazione* (in *Cronica Fiorentina*, p. 140, r.32), *rubazione* (sempre in *Cronica Fiorentina*, p. 93, r. 5), *confermagione* (B. Giamboni, *Libro dei Vizi e delle Virtù*, 17, p. 35, r.2 e 14; *Cronica Fiorentina*, p.123, r. 32), *prochuragione* (Lettera di Messer Consiglio de' Cerchi, p. 595, r. 1) *raccomandagione* (Statuti Fiorentini, 1297, p. 671, r.27) ma anche *imbandigioni* e *partigione* di Bono Giamboni e Brunetto Latini rispettivamente), i derivati con questo suffisso possono, in questa fase della lingua, essere considerati come formazioni latineggianti e quindi costruite attraverso l'applicazione di *-ione* al participio passato del verbo. Tale soluzione sembra più adeguata di quella proposta in Tekavčić (1980,<sup>2</sup> cit.) che ipotizza due varietà dello stesso suffisso, cioè una *-ione* per i verbi di II e III coniugazione e una *-azione* che sceglierebbe solo verbi della prima.

L'adozione della soluzione [V<sub>[part.pass]</sub> + *ione*], però, introduce un problema di natura fonologica. Il suffisso *-ione* inizia per vocale e se la base è costituita dal participio passato vi è una vocale che deve essere cancellata.

La regola di formazione pertanto sarà la seguente:

(23)

[V <sub>[part.pass]</sub> + <i>ione</i> ]	concesso + <i>ione</i>
CV : o → 0	concess + <i>ione</i>
	concessione

Tale regola conterrà anche l'indicazione della regola di aggiustamento fonologico vista sopra, la regola cioè che „trasforma” *corrett + ione* in *correzione*.



## 3. NOTE CONCLUSIVE

I suffissi esaminati in questo lavoro non esauriscono, ovviamente, la gamma dei suffissi che l'italiano del Duecento utilizzava per formare parole. La decisione di limitare l'analisi a questi tre suffissi dipende sia da motivi di spazio, sia da ragioni di conoscenza del funzionamento dei corrispondenti suffissi dell'it. mod., sia dal fatto che i derivati deverbali rappresentano sempre un campo privilegiato della ricerca perché le informazioni semantiche che riguardano i verbi offrono possibilità di comprensione dei fenomeni derivativi maggiore di quanto non offrano le derivazioni da altre categorie di parole. L'analisi qui proposta mi sembra possa porsi come un modo di dar conto del lessico della prosa del Duecento. Non che questa analisi voglia proporsi come alternativa o contraria ad una analisi di tipo storico; al contrario, lo scopo di questo lavoro è stato unicamente quello di tentare di formalizzare i processi di formazione di parola usando gli strumenti della teoria sincronica di stampo generativo.

## BIBLIOGRAFIA

- Battaglia, S. (1961–1973), *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino.
- Bertinetto, P. M. (1991), Il verbo, in Renzi, L. e G. Salvi (1991) (a cura di), capitolo 1.
- Bisetto, A. (1995), Il suffisso -tore, „Quaderni Patavini di Linguistica”, 14, 39–71.
- Booij, G. (1988), Form and meaning in morphology: the case of Dutch „agent nouns”, „Linguistics”, 24, 503–517.
- Corti, M. (1953), *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- DISC (1997), *Dizionario Italiano Sabatini Coletti in CD-ROM*.
- Dressler, W. e A. M. Thornton (1991), Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana, „Rivista di Linguistica”, 3, 3–22.
- Ernout, A. (1953) *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.
- Renzi, L. e G. Salvi (1991) (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II vol. Bologna, Il Mulino.
- Renzi, L., G. Salvi e A. Cardinaletti (1995) (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III vol., Bologna, Il Mulino.
- Rohlf, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, vol. III, Torino, Einaudi.
- Scalise, S. (1983), *Morfologia lessicale*, Padova, Clesp.
- Scalise, S. (1995), *La formazione delle parole*, in Renzi, L., G. Salvi e A. Cardinaletti, (1995) (a cura di), capitolo 10.
- Swanson, D. C. (1966), A study of the vocabulary of the Novellino, *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 82, 89–137.
- Tekavčić, P. (1980),<sup>2</sup> *Grammatica storica dell'italiano*, III vol., Lessico, Bologna, Il Mulino.

- Thornton, A. M. (1988), *Sui „nomina actionis” in italiano*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa.
- Tommaseo, N. e B. Bellini ((1878–1977), *Dizionario della lingua italiana*, Pomba, Torino.
- Zingarelli, N. (1999), *Vocabolario della lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna.